141

Documenti Socialisti intorno alla Guerra

SERIE IV - N. 2.

# LA GUERRA E LA REAZIONE

## DISCORSO
## dell'on. avv. GENUZIO BENTINI

Tornata parlamentare 19 ottobre 1917

Centesimi 10

Sc. 153/6
BIBLIOTECA

MILANO
Libreria Editrice «AVANTI!»
— 1917 —

21322
Sc. 153/6

# LA GUERRA E LA REAZIONE

## Quale reazione?

PRESIDENTE. — Spetta ora di parlare all'on. Bentini. Ne ha facoltà.

BENTINI. — Onorevoli colleghi, io vi dico subito che per noi socialisti questa discussione si è chiusa ieri sera con un incidente che ha avuto anche oggi la sua ripercussione.

Noi, per conto nostro, non abbiamo più bisogno d'insistere su di una discussione alla quale non abbiamo più niente da portare e più niente da chiedere. Noi sappiamo quello che c'interessava di sapere e abbiamo capito molto più di quello che ci è stato detto.

L'incidente di ieri sera ci ha illuminati più di una discussione lunga, addottrinata, metodica.

Il Parlamento serve ancora a qualche cosa, a far risalire con uno sbalzo la verità dal fondo in cui era precipitata.

Noi siamo venuti in questa discussione con una sensazione, con la sensazione che ci fosse da combattere più una reazione minacciante che una reazione in atto, e la nostra sensazione si dimostrò esatta, perfettamente corrispondente alla realtà delle cose.

Io avevo preparato un materiale piuttosto abbondante sulla censura, sugli internamenti, sullo scioglimento di amministrazioni comunali, sulla giustizia militare, ma di questo materiale vi fo grazia, non importa più, non interessa più, c'è ben altro. Sulla reazione vecchio stile, dirò così, noi abbiamo la coscienza di averla sempre combattuta, di avere fatto contro di essa tutto quanto potevamo fare. E il nostro spirito di opposizione, che è la nostra ragione di essere,

non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace, che è la caratteristica del nostro Partito, e che ci colloca al di là e contro la democrazia ed il riformismo, noi questo spirito crediamo di averlo sempre affermato ed esaltato.

Del resto la reazione vecchio stile viveva, e lasciava vivere. Noi guardiamo le cose così come sono. Le cose hanno una faccia come gli uomini, e non sono disposte a cambiarla perchè ci piace o ci dispiace. Quella reazione permetteva al nostro Partito di stare nel margine ideale a cui ci eravamo aggrappati per non farci travolgere dagli altri e con gli altri.

Il nostro pensiero era maltrattato da una censura sopratutto parziale, che ci lasciava indifesi contro gli attacchi più ingiusti e vituperevoli, che ci toglieva il diritto sacrosanto della difesa. Ma il nostro pensiero viveva, come viveva la nostra stampa, quantunque fosse impedita nella sua circolazione, non ricordo più in quante provincie. Avevamo insomma la sensazione della limitazione, ma la limitazione non nega il diritto all'esistenza, anzi in certo modo lo riafferma e lo consacra.

Adesso invece siamo a questo. Noi dobbiamo combattere non solo contro una reazione che è la conseguenza della guerra, perchè la guerra non si concepisce, e non si fa sopratutto, senza una limitazione più o meno larga della libertà, di tutte le libertà; ma siamo qui per fare il nostro sforzo contro un'altra reazione, una reazione che non deriva dalla guerra ma che vuole influire sulla guerra, sulla vita del Paese e del Parlamento.

In sostanza, per parlarci chiaro, in questi momenti di grande responsabilità per tutti, per dare maggiore rilievo al carattere politico della discussione che ieri sera arrivò a delle tonalità che non potevamo prevedere, che avremmo negato in cospetto di qualsiasi previsione, tanto erano inverosimili e inopinate, la guerra per degli uomini e dei partiti dei quali parlerò tra breve, sui quali dirò lealmente, schiettamente il mio pensiero, la guerra passa in seconda linea e in prima linea c'è la reazione.

Onorevoli colleghi, quale reazione? Si era andati alla guerra con quel tanto di reazione che era necessaria, anzi, che era inevitabile. Adesso si vuole che la guerra duri, che la guerra continui con tutta la reazione, con la reazione degli spiriti e delle tendenze. E quella stampa e quella propaganda che fino a ieri sera non potevano confessare le loro origini e i loro mezzi, da ieri sera, poichè hanno ricevuto dal Governo un battesimo e una consacrazione, potranno continuare a suscitare nel Paese lo spirito della persecuzione per la persecuzione, e della guerra alle persone non si potrà più dire che è resistita dal Governo, perchè il Go-

verno ieri sera ha detto per lei la parola dell'incoraggiamento e dell'infatuazione.

Tutto questo odio che discende dall'alto e che va in basso per la via, fra la gente, e fra il popolo d'Italia, che è quello che è, che è impastato di bene e di male, più di bene che di male, ma che ha nel suo seno i buoni e i cattivi, i malati, gl'infermi e seminfermi, tutto questo odio, signori del Governo, sarà d'ora innanzi sorprendente, se non troverà il suo uomo, l'uomo che se ne armi la mano, oltrechè la coscienza e l'animo e diventi un malfattore credendo di essere un giustiziere.

Non esagero; perchè è stata proprio questa stampa e questa propaganda che in Francia hanno ucciso il povero Jaurès prima che lo uccidesse un assassino qualunque.

L'Italia è quello che è: un paese gaio anche nelle ore più tragiche e più buie della sua vita. Abbiamo avuto Tirletti, e la forbiciata alla barba dell'amico Maffi ed anche intorno alla parodia vi è stato tutto un grottesco di infatuazione e di esaltazione criminosa. A questo proposito ricordo che la censura lasciò passare una lettera con la firma di un uomo che nella politica interventista ha una gran parte, per lo meno un grande strepito, lettera nella quale si diceva agli interventisti: badate che anche l'Italia ha il suo Jaurès, che è Claudio Treves. Una pallottola anche pel cervello del nostro amico! (*Vivi commenti*).

## Il Socialismo non si sopprime.

Onorevoli colleghi, la guerra al Parlamento, per esempio, da ieri sera non dovrà avere più limiti, se gli uomini che rappresentano il Parlamento e che ci hanno convocato qui dicendo che volevano rivendicare le sue prerogative, hanno potuto rivolgere contro una parte di esso l'accusa di ieri. Perchè, o signori, non sono le fucilate che rintronano nelle nostre orecchie e in fondo ai nostri cuori con sbigottimento e spavento, ma è quello che si è detto a proposito di esse; perchè una delle due, onorevole Bissolati: o avete la prova che dei vostri colleghi fanno quello che avete detto, cioè attentato alle spalle dell'esercito, ed allora quella prova deve essere chiara ed espressa e dietro di essa voi dovete collocare tutto il sentimento della vostra responsabilità; il silenzio non è che una forma di complicità in una delinquenza così nera e profonda; o non avete la prova, onorevole Bissolati ed onorevole Orlando, ed allora in mancanza del fatto non bisogna concepire e formulare nemmeno l'ipotesi. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Certamente la formulazione di un'ipotesi di quel genere è un'offesa atroce a tutta quanta la Camera.

Onorevoli colleghi, siamo adunque alla soppressione perchè la limitazione non basta più. Abbiamo capito, siamo ormai informati, i nostri dubbi si sciolgono e divengono la certezza istessa.

Ma soppressione di che, onorevoli colleghi? Non credo del Socialismo, perchè il Socialismo non si sopprime e sopravvive in coloro che dovrebbero sopprimerlo e che ne sarebbero carnefici e superstiti al tempo stesso. È pazzesco! La soppressione del Partito, della sua stampa, della sua organizzazione, dei mezzi con cui vive la vita del Paese?

Ma se è pazzesco pensare di sopprimere un'idea, è pazzesco pensare di sopprimere un Partito che è la vita e l'anima di quell'idea.

L'utopia reazionaria in Italia, l'abbiamo ormai capito, ha i fautori più fanatici, più deliranti, nel campo degli ex-rivoluzionari (*Commenti — Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Dobbiamo dir noi la ragione? A degli uomini che fino a ieri sono stati con noi e adesso ci sono di contro (il come, il modo non avremmo mai sospettato), a degli uomini che hanno fatto con noi, per due volte, dal 1894, dal 1898, l'esperimento della reazione, che fu vittorioso per tutti insieme, contro uomini che si chiamavano Francesco Crispi, che per stastura politica giganteggiavano su di voi?

Onorevoli signori, o il fatto c'è, e siano le fucilate, perchè non so immaginare niente di più nefando. Ma se il fatto non c'è, è spirito di persecuzione quello che lo crea, niente altro che spirito di persecuzione, reazione in potenza, più cupa e perigliosa di tutte le reazioni, che sovrasta Governo, Camera, Paese, la stessa guerra, e che li trascina al delirio. (*Vive approvazioni ed applausi a Sinistra*).

CIRIANI. — La sacra unione! (*Ooh! — Rumori*).

BENTINI. — L'on. Bissolati ci ha chiamato maschere.

BOVETTI. — Ma lui l'ha abbassata la maschera. (*Ooh!*).

## Leonida Bissolati.

BENTINI. — Io che sono fuori di lui, lontano da lui, io che da ieri a sera non sento più alcun sentimento nostalgico, la poesia di venti anni di pensiero comune, di vita comune, perchè Bissolati era per noi uno di quegli idoli davanti ai quali si inginocchiava la parte migliore di noi, insieme ad Andrea Costa, a Filippo Turati, a Claudio Treves, a Camillo Prampolini, io non debbo indagare perchè Bissolati ci abbia

attaccato sul volto questa larva ingiuriosa dietro la quale dovremmo nascondere noi stessi, una parte di noi stessi; le due lingue e le due anime, il fatto pubblico e il fatto occulto, la responsabilità alla luce del sole e l'irresponsabilità che intriga, che imbroglia. Io non so; fu il suo sentimento, e tanto peggio per lui, fu l'infatuazione polemica, fu il momento climaterico della discussione?

No, Bissolati, noi siamo quello eravamo allora, quello che saremo sempre per la nostra fortuna o per la nostra disgrazia. Voi vi siete allontanato da voi stesso.

È lo spirito di persecuzione che vi fa ingiusto verso di noi. Era quello spirito di persecuzione che venti anni fa diceva contro di voi, perchè da questi banchi avevate lanciato il grido di «Abbasso il Re», che in seguito a quel grido un uomo era partito dall'America col regicidio in cuore e l'arma in tasca. (*Vivi applausi all'Estrema Sinistra. — Rumori sugli altri banchi*).

Onorevoli colleghi, noi non esageriamo. Esagera chi ha voglia o paura di una cosa. Ma noi, noi non abbiamo nè voglia nè paura della reazione. Noi nè sfidiamo nè scappiamo. La reazione riguarda più voi che noi. La reazione, on. Orlando, è una cosa che, come tutte le cose cattive, è meglio patirla che farla, e lei che si guarda innanzi perchè vede un cammino lungo da percorrere pensi che i reazionarî sono gli uomini di un'ora: poi sono condannati a vivere per tutta la vita per farla dimenticare. (*Vive approvazioni e applausi all'Estrema Sinistra*).

Onorevoli colleghi, so quello che si dice: voi siete i sabottatori della guerra. Adesso la frase si amplificherà e si peggiorerà, perchè si dirà che siamo in agguato alle spalle dell'esercito che rischia, che combatte, che muore. Si aggiunge che il materiale, la prova del nostro sabottaggio sta nei fatti di Torino, sta nella circolare Lazzari, sta anche in qualche altra cosa che ora non ricordo e che se mi verrà in mente vi dirò.

Io voglio essere breve, perchè il carattere politico della discussione non sia sommerso da cose estranee e indipendenti.

## Sala Taglioni.

Ogni ora in questa nostra vita parlamentare ha la sua questione, e questa è l'ora della politica interna. Una parola adunque dei fatti di Torino (vengo dopo Casalini e gli altri che ne hanno discorso tanto) e della circolare Lazzari, di tutto quello che volete e di tutto quello che vi parrà.

Ma la mia tesi è questa, la tesi nella quale credo, e che mi ingegno di dimostrare e di lumeggiare, è che in Italia c'era la voglia di perseguitare, prima anche che ce ne fosse la ragione, o meglio, il pretesto.

Infatti, scusatemi, i fatti di Torino e la circolare Lazzari non erano ancora, quando vi fu Sala Taglioni. Dico Sala Taglioni così per intenderci subito, per non usare una nomenclatura che dovrebbe essere lunga, intricata, farraginosa.

Quando Sala Taglioni, onorevoli colleghi, elocubrava le sue formule che potevano parere oscure, che volevano essere abili, ma avevano un fondo netto, preciso, di reazione, perchè parlando sin d'allora contro la politica dell'on. Orlando con tutto lo strepito che fanno le minoranze, che sono riuscite ad imporsi una volta e che credono di potersi imporre sempre, parlando di propaganda da intensificare, una propaganda che veniva due anni dopo la guerra, dopo che si erano fatte tante chiacchiere, mentre il fatto si trascinava da due anni e trascinava tutto il paese, i suoi sforzi e i suoi sacrificî, che cosa si voleva dire?

Reazione, mortificazione, annientamento dello spirito di critica e di controllo, quando non volesse dire una cosa peggiore, e cioè che l'Italia era andata in guerra in modo così oscuro, frettoloso e precipitoso, da non lasciare nemmeno il tempo di persuadere il Paese della sua necessità.

Orbene, quando Sala Taglioni elocubrava, la circolare Lazzari non esisteva ancora, come non erano avvenuti ancora i fatti di Torino. Che cosa c'era allora in Italia che legittimasse tutto ciò? Qualche tumulto di donne che reclamavano un maggior sussidio, ed il reclamo era tanto giusto che il Governo dovette concedere un aumento, pur dolendosi di non poter dare l'aumento che era richiesto dalla giustizia e dalla umanità.

Eppure quelle donne furono maltrattate e furono poi condannate; ma che sia un delitto l'invocazione alla pace per parte di coloro che dànno i figliuoli e la carne che è rinata dalla loro carne lo potrà dire il giudice, l'uomo che è abituato a prendere per il collo la vita ed a violentarla dentro lo stampo della legge; non lo possiam dire noi perchè la nostra coscienza si ribella.

Dunque che cosa c'era? Nient'altro che lo spirito di persecuzione; uomini e partiti che hanno delle responsabilità e che vogliono semplificarle o eliminarle con le responsabilità degli altri. (*Approvazioni a Sinistra*).

Sala Taglioni non arrivò dentro la Camera. Siamo giusti; c'erano qua dentro i suoi presentatori, ma se la dimenticarono sulla soglia. Ricordate. Si era in Comitato segreto; ma io credo che se anche le avessero aperte le porte, non sa-

rebbe entrata, perchè il Parlamento, con tutti i suoi difetti, ha ancora la forza di diradare e di cacciare le ombre delle congiure.

Ed infatti cospirazione c'è ogni qual volta non c'è più la Camera, come si fa buio quando si spegne la luce.

Si capisce, arriva troppo lontana l'ascoltazione di quanto si dice qua dentro; e qua dentro è troppo immediato e subitaneo il controllo perchè vi si possano ripetere le cose fantastiche, truculenti, che si possono dire nella sala Taglioni o non Taglioni e che piacciano alle sale di tutte le ombre, di tutti i silenzi, di tutte le muffe, qui c'è la responsabilità che prevale contro la irresponsabilità.

E guardi un po', on. Orlando, noi le abbiamo battuto le mani e lo abbiamo preso sul serio quando si appellò alla responsabilità contro l'irresponsabilità.

Però quando è stato il momento di pagare, ella ha fatto pagare alla irresponsabilità, con la crisi burocratica invece della crisi politica.

La vita si accosta alla scena più che la scena si accosti alla vita!

Noi l'abbiamo capito che ella è l'incorreggibile, ma per quanto ella faccia, i suoi avversarî non le perdoneranno mai niente, nemmeno le sue debolezze per loro. Ci sono volute due figliuole di Rigoletto, che si collocassero tra lei e i colpi di Sparafucile, e fu invano, perchè, come nella scena, il principe libertino si allontana, cantando il ritornello dell'onorevole Bissolati!...

Ella è l'incorreggibile. E così è accaduto il fantastico, il mostruoso; la crisi fuori della crisi, il parto extra-uterino, del comm. Vigliani e del comm. Corradini!

## La circolare Lazzari.

Ora, onorevoli colleghi, mi dovete permettere una parola, conscia e serena, sulla circolare Lazzari.

Per la circolare Lazzari, di cui si è tanto discorso, e tanto a torto, la parola vera la potrà dire un uomo, che la circolare ha combattuto per le ragioni, che poi vi dirò. Ma facciamo atto di omaggio alla verità, e la verità è che se i socialisti avessero lasciato le cariche allo scoppio della guerra, nessuno si sarebbe sorpreso, e molto probabilmente si sarebbero compiaciuti quelli che hanno gridato al tradimento dopo. C'è stata la intimazione contro di noi, allo scoppio della guerra, di lasciare le cariche. Tutti ricordiamo quel che si diceva: Voi vi servirete del potere amministrativo, che è il più vicino al popolo, vicino alle vie della sua persuasione,

per ostacolare la guerra. Voi sfrutterete l'assistenza civile cercando di obbligarvi le masse con la gratitudine, che non meritate, perchè l'assistenza è fatta con i denari di tutti.

La verità è che in principio della guerra c'era una sorda gelosia di un successo facile, a buon mercato, senza grandi sacrifizî. Molti pensavano più alle rose che alle spine. Vi sono città, che hanno dato moltissimo, cito Milano a ragion di onore, ma vi sono città che non hanno dato tutto quello che avrebbero potuto. Gretteria, avarizia, mancanza di spirito patriottico, tutto quello che volete, ma quella gente diceva: Noi non diamo nulla perchè non vogliamo che i socialisti al potere si facciano belli del denaro nostro. C'è sì della gretteria, dell'avarizia, della mancanza di sentimento patriottico, ma c'è anche un fondamento logico.

Voi non devete dimenticare che la guerra scoppiò dopo le elezioni amministrative, nelle quali noi avevamo spogliato quella gente dal potere e che il potere per loro non era soltanto il piacere di averlo, l'ambizione soddisfatta, era l'affare, una rete profonda, intricata, vecchia, di affari. (*Rumori. — Commenti*).

È naturale che quella gente che non aveva mai avuto un pensiero, un palpito per Trento e Trieste, guardasse più a Milano e a Bologna. Questa è la verità. Si è fatto tutto il possibile per giungere allo scioglimento di questi Comuni; campagne di giornali, denunzie anonime e palesi, viaggi a Roma dei salvatori della Patria. Per un timido accenno alla pace, per una bandiera che non compariva a tempo, ci hanno contato i giorni, come l'erede frettoloso conta i giorni del *de cuius*, che si ostina a non morire.

Qui c'è molta gente, che conosce il Sindaco di Bologna, Francesco Zanardi, socialista della prima ora, uomo semplice, animato dalla volontà di fare il bene a tutti, che al suo sindacato ha dato una caretteristica, che non morirà, la difesa del consumo contro la speculazione.

L'idea dell'ente dei consumi è nata nella sua testa, da lui ha preso l'abbrivo per cui è andata per tutta Italia ed ha guadagnato il consenso delle amministrazioni grandi e piccole. Orbene, onorevoli colleghi, Francesco Zanardi è stato denunziato al tribunale di guerra, e il denunziatore non era un funzionario!

Onorevoli colleghi, io dico che avete disposto dei rigori contro i Sindaci socialisti che non vogliono più fare i Sindaci. Orbene, voi non interpretate affatto il sentimento ed il desiderio di quella gente. Quella gente magari caccerebbe volentieri in galera i Sindaci perchè non facessero più i Sindaci, per la loro difesa, per la difesa dei loro portafogli,

almeno per il rovesciamento del peso tributario sulla povera gente.

Del resto la figura del Sindaco per forza è una figura talmente mostruosa che non dovrebbe volerla nessuno, non dovrebbero volerla specialmente quelli che hanno voluto la guerra, perchè tradisce la preoccupazione anzi lo spavento di quello che hanno voluto.

Il Sindaco per forza pesa sulla guerra, l'abbassa più dell'invocazione alla pace che lancia la povera donna, perchè gliela suggerisce il cuore, e che si reprime e si soffoca tanto brutalmente.

La guerra gli porta via i consiglieri, la maggioranza gli si rivolta contro per una questione di principio, l'autorità tutoria gli fa la guerra e l'ostacola in tutti i modi, e egli perde la testa tra la tregenda delle pensioni, dei calmieri, dei sussidî, dei decreti luogotenenziali, dei decreti prefettizi, degli esoneri; niente! Deve stare inchiodato alla croce del potere. Finalmente la croce del potere non è più soltanto una frase rettorica!

Ma, o signori del Governo, una delle due. O noi sabottiamo la guerra, e allora non ci dovete lasciare in mano l'arma più terribile del sabottaggio che è il potere, ed è complice nostro chi non ce la strappa di mano.

O noi non sabottiamo la guerra ed allora mente chi lo dice, e lo dice per lo spirito di persecuzione al quale accennava dianzi, ed è lui il vero sabottatore della guerra, perchè crea una preoccupazione nello spirito pubblico, perchè deprime e dà le armi preziose al nemico, com'è accaduto. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Onorevoli colleghi, ma che cosa volete che importi a noi delle cariche? Parlo per mio conto, siamo dei modesti, ma per essere qualche cosa al mondo noi non abbiamo bisogno di una infinitesima particella di autorità. La carica ci serve, se serve all'idea nella quale crediamo e per la quale lavoriamo, ma rigori o non rigori, reato o non reato, responsabilità civile o responsabilità penale, il giorno in cui il Sindaco socialista non possa più fare una di queste due cose; o il bene della povera gente, sopratutto il bene delle famiglie dei combattenti, delle loro donne, dei loro fanciulli, che costituiscono il pegno prezioso che ci hanno lasciato andando via, e che ci raccomandano tanto, con fiducia, on. Bissolati, perchè siamo più uniti noi di voi a chi combatte (*Applausi all'Estrema Sinistra*), o interpretare lealmente ed onestamente la volontà dei suoi elettori, quel giorno il Sindaco socialista vada via perchè non c'è più posto per lui. Potete requisire tutto: le coscienze no, le anime no. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Noi siamo gli eletti della sovranità popolare, non siamo una coda della burocrazia, non siamo l'avventiziato del sindacato. (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Onorevoli colleghi, ho detto che regalo al cestino una parte del mio materiale (il regalo è piccolo, vale meno del recipiente) regalo dunque anche la questione giuridica sulla circolare, se fosse o non fosse un reato.

La magistratura, poveretta, — ci affrettiamo a compiangerla perchè domani probabilmente non la potremo compiangere più; cogliamo il quarto d'ora della lagrima con fretta, con precipitazione anzi, perchè domani forse saranno lagrime di protesta e di sdegno — la magistratura l'ha pagata cara! Ma prima che fosse interpellata la giustizia ordinaria, molto tempo prima, era stata interpellata la giustizia militare. Non si dirà che fra noi e la giustizia militare vi sia il patto dell'indulgenza, dell'impunità: la giustizia militare è l'emanazione diretta del Comando Supremo; l'elemento militare prevale sull'elemento giudicante, il comandante il Corpo d'Armata è lui che ha in mano l'azione penale, può dire di sì, può dire di no, può dire che si proceda o no. Orbene, la giustizia militare ha detto quello che ha detto la giustizia ordinaria: che non c'era reato, se non a patto di farlo apposta.

E allora i patriotti che non vogliono che per lo spirito del Paese passi nemmeno il barbaglio, il riflesso più lontano della verità, che si sono messi a guardia dello spirito pubblico, della sua invulnerabilità e della sua inviolabilità, che cosa hanno fatto? Si sono forse piegati davanti alla parola della legge? Ma no!... Hanno riacceso la polemica: e mentre prima polemizzavano contro la circolare, dopo hanno polemizzato contro la magistratura ed hanno detto: Vuole la riforma?... È il momento che se la guadagni. O sputi la coscienza o sputi il boccone!.... (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

MODIGLIANI. — Articolo della *Tribuna*.

BENTINI. — Io non lo so....

MODIGLIANI. — Lo dico io!

BENTINI. — Onorevoli colleghi, io non so se l'on. Orlando riuscirà a salvarsi, se cadrà per rialzarsi.... Forse non lo sa nemmeno lui.... Certo non lo so io.... Una cosa so però, on. Orlando, che bisogna che lei si aiuti da sè. (*Ilarità prolungata*).

Se lei credesse, per esempio, di avere una stampa sua, s'ingannerebbe!... Lei non s'inganna perchè sa che non l'ha. Cosa vuol mai! Con tanti Bolo Pascià in giro, lei, con i suoi fondi segreti, è un pezzente! (*Ilarità*). Certo non può essere il maggior offerente.

## Come sorgono certi giornali.

Però, giacchè ho la parola e la Camera sta tanto attenta, io voglio dire anche che è doloroso per il nostro Paese che si debba porre la questione del come sorgano e come vivano certi giornali, che sono poi quelli più interventisti.

È doloroso che si debbano porre certi problemi e che non si possano risolvere che con delle inchieste: si faranno, non si faranno? Non lo so. Approderanno a qualche cosa? Non lo so.... E poi, in fondo in fondo, tutti abbiamo la sensazione delle cose anche se non le conosciamo per filo e per segno; però, onorevoli colleghi, è doloroso che il Governo di un Paese alleato possa dire che ha speso nel nostro paese per la sua propaganda la bellezza di 25 milioni! (*Vivissime approvazioni*).

È doloroso! Venticinque milioni, perchè? Per suscitare sentimenti e idee? No, perchè i sentimenti e le idee se hanno radici e se hanno corrispondenza, il loro valore l'hanno da sè. Le idee e i sentimenti per muoversi, suscitare e trascinare non hanno bisogno di 25 milioni, e nemmeno di 25 centesimi!

Onorevoli colleghi, noi vogliamo sapere dove è andata a finire questa pioggia d'oro, quali fonti inaridite, quali spiaggie, flagellate da tutte le cupidigie, abbia rigonfiato e inorgoglito questa pioggia d'oro! Abbiamo il diritto di sapere se uomini che abbiamo d'accanto, o di fronte, nel momento in cui la bilancia si librava, gettavano un prezzo sul piatto per farla traboccare da una parte, piuttosto che da un'altra. Il danaro (il milione che lo simboleggia nella sua regale espressione, questa volta non è regale, ma è repubblicano) (*Ilarità*), il danaro non deve entrare nella storia dei popoli, nella formazione della loro coscienza, nei momenti più decisivi della vita e dell'avvenire dei popoli.

In sostanza questo Paese, che sarà il Paese alleato, in un momento in cui non era ancora alleato, ha speso 25 milioni non per comperare scarpe, vestiti, merci; che cosa dunque ha comperato?

Noi abbiamo però la soddisfazione di sapere che ha speso male, ed io ho letto con l'animo pieno di gioia, un articolo de *La Petite Republique* in cui si diceva: « Questi nostri propagandisti pesano assai sul bilancio francese, e Painlavé pensa che nella storia della guerra il Ministero di propaganda costituirà una curiosità, significherà qualche cosa come il capitolo ottavo del *Quaderno* « *Oneri e spese* »

*per l'anno* 1787, *sotto Luigi* XVI: *Sale senza gabella e vino per i privilegiati!* ».

Politicamente quale guadagno, continuava l'articolo, ha fruttato alla causa di Francia il viaggio di Franklin Bouillon in Italia? Nessuno. Spese improduttive!

## Esaurimento?

Io mi avvio verso la fine e mi trovo a contatto con le frazioni più accese degli interventisti che mettono in prima linea il fronte interno, e che sostengono che la decisione della guerra si sposta. Nel dire ciò quelle frazioni si contraddicono, perchè affermarono sempre che le armi sarebbero bastate alle armi; ad ogni modo piglio atto della resipiscenza. Questa guerra è la contraddizione violenta, devastatrice, di tutte le leggi, eppure una legge pare che abbia espresso, la legge della inviolabilità delle fronti trincerate. L'ha bandita un francese di ingegno e di coraggio, che fino a ieri appartenne all'amministrazione della marina.

Nessun esercito che abbia una linea ininterrotta di trincee e che collochi dietro questa linea uomini e materiali può essere spezzato. Converrebbe aggirare una delle sue estremità; la pressione lo piega come la corda attaccata ai due punti, e basta.

Così è accaduto da per tutto, ai tedeschi nella campagna del 1915 in Russia, agli austriaci nel Trentino, agli inglesi e ai francesi nella Somme, ai tedeschi a Verdun, ai russi nello Stokod.

Dunque, è proprio vero che questa guerra è la guerra all'esaurimento?

Esaurimento di che? Di uomini, no; perchè di uomini ce ne son sempre; la povera carne umana per quanto si pesti, si insanguini, si macelli, c'è sempre.

I vecchi, per riempire i depositi, per far rigurgitare gli ospedali e le infermerie; i giovani che si affacciano appena alla vita, gli ammalati, i semiammalati, i deformi; carne umana di tutti i colori (c'è un fronte alleato che pare un grande accampamento di Buffalo Bill per la varietà dei colori).

Sarà crisi di danaro? No, questa crisi si accumula, prepara a mucchi il suo materiale, ma scoppierà dopo la guerra.

La crisi è delle sussistenze, dei mezzi di vita. Bisogna vedere se prevarrà più l'altro blocco o il nostro.

La grande maggioranza del paese che è andata alla guerra perchè l'avete trascinata, è andata come va dappertutto per le vie dell'obbedienza e della tradizione, non sapendo

resistere alle forze che sono più forti di lei, allo Stato, ai partiti, alla stampa, la maggioranza che ha dato tanto, un tesoro di energia, di sacrificio, di sangue, bisognerebbe che diceste il numero dei morti, dei mutilati, degli impazziti, degli uomini che andranno brancolando nel buio della vita, per avere un'idea della grandezza di questo sacrificio; orbene, questa grande maggioranza deve dare ancora, non si sa quanto, non si sa per quanto tempo ancora, una cosa è certa, questa: che deve esaurirsi!

Ma esaurirsi è una parola per chi la predica, ma è la malattia per chi la soffre! (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

I vostri quantitativi sono quantitativi di fame. Ma ci saranno sempre?

Siete andati alla guerra con una impreparazione che non vi si rimprovererà mai abbastanza, impreparazione civile, militare, di accordi con gli Alleati, avete creduto che la guerra fosse breve, non conoscevate bene il nemico e, peggio ancora, l'alleato; avete avuto paura d'intervenire nella cultura obbligando a produrre per tutti e non per il tornaconto di pochi, e adesso è tardi, non ci sono i concimi, le semine, le braccia; avete requisito male, permettendo al contadino di fare man bassa del grano sotto la macchina per andarlo a nascondere, conservato male, e mentre vi parlo, migliaia di quintali di grano vanno a male per difetto di manutenzione. Orbene, il giorno in cui la gente non troverà più quello che le occorre per vivere, per non morire, e ci saranno tumulti e disordini, che cosa direte? Che è per la guerra e per le conseguenze della guerra, per le vostre insufficienze e le vostre imprevidenze? No, direte che è per noi, per noi! La reazione farà da *alibi*! (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Il Sindaco per forza ne è la prova, è un ostaggio che avete gettato fra la guerra e le sue conseguenze, un parapetto che avete innalzato fra le moltitudini e i vostri errori. O il sindaco col suo prestigio, col prestigio del suo partito, riesce a disarmare il malcontento, o riceverà la scarica in pieno petto, o farà da pompiere, o l'inghiottirà l'incendio.

Questi abbagli, o signori, non può dare che la paura. Sobilleranno le cose, e voi non lo crederete, perchè ci avete messo parte di voi, della vostra responsabilità, della vostra fortuna, o ex-compagni, dello sforzo che avrete dovuto fare contro di voi, che sarà stato grande per non essere più voi, e cambiarvi. E per dire che è colpa nostra basterà una imprudenza, una impazienza, un niente basterà. Ma voi lo sapete, o ex-compagni, che noi non possiamo volere che quello che possiamo fare, che non l'insurrezione perchè troppo piccola per il nostro Partito, nè la rivoluzione perchè troppo

grande per qualunque Partito. Noi non possiamo volere che una cosa: far sì che il proletariato esca meno che si può disfatto da questo macello, da questa ruina, a qualunque costo, a costo di restare schiacciati noi prima di voi sotto il rimbalzo di una reazione sull'altra.

Signori, ho finito. Dello spirito di reazione contro di noi ce n'era anche prima della guerra. Non ci lagnammo mai; un Partito, come il nostro, che abbraccia tanti interessi, un po' per combatterli, un po' per proteggerli, deve vivere una vita di passione; guai se non vive una vita di passione! Ma io dico chiaro quello che penso. Quello spirito ha avuto uno spasimo il giorno in cui ci siamo dovuti staccare dalla democrazia, il giorno in cui la democrazia ci voleva portare troppo lontano da noi, verso il ministerialismo, verso la guerra di Libia, verso il potere, a un riformismo che era ed è secondo noi la negazione del Socialismo e sopratutto delle riforme. Quello spirito di reazione ebbe uno spasimo perchè la democrazia senza di noi e contro di noi si è sentita inghiottire, e allora la guerra le è apparsa come un mezzo per risalire e prevalere. Questa è la verità. Si è detto: il Socialismo o resiste o aderisce; se aderisce è finito, se resiste lo finiremo noi.

ISTITUTO GRAMSCI BIBLIOTECA BOLOGNA

## Il decretone.

Non per niente, onorevole Sacchi, il suo nome è in calce a quel decretone che ella ha difeso ieri con un borbottamento, e le auguro di fermarsi lì e di borbottare sempre, ma non di sviluppare mai! (*Ilarità*).

Onorevoli colleghi, sarebbe troppo facile e di cattivo gusto fare contro il decretone una lotta che non comporta. Figuratevi che c'è un reato senza obbietto. Il decreto parla di ogni fatto che può deprimere lo spirito pubblico.

È la concentrazione del vuoto! Anche il consiglio può deprimere, anche una protesta, anche la denunzia di un fatto può deprimere i timidi, i pavidi, i tradizionalisti, i mezzi uomini, coloro che formano il bestiame umano, che vengono con voi e dietro di voi, senza chiedervi mai dove e perchè. Ma ci può essere più patriottismo e più senso civico nella protesta, nel consiglio, nella denunzia che non in questa acquiescenza.

Ma la prova? Senza l'obbietto e senza prova basterà che venga avanti uno e che sospiri, che sprema una lagrima, e dica: « Son depresso! » (*Si ride*), perchè il giudice punisca?

Ma lo ritiri, onorevole Sacchi, quel decretone! Ma muoia

bene, fra cent'anni! Perchè vuol essere verso sè stesso più cattivo di quello che siamo noi? Ma perchè?

Voglio notare una cosa. Badate alla pena, dice tutto: da cinque a dieci anni, e da 5 mila a 10 mila lire di multa, il che vuol dire che si posson dare anche tre giorni di reclusione e dieci lire di multa.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. — Sì! Ma è il magistrato che deve apprezzare e determinare la pena.

BENTINI. — Bravo! Dice anche di sì! Ma lei, onorevole Sacchi, che è salito sulla democrazia, se la mette troppo sotto i piedi e non comprende che nella arbitrarietà della pena si simboleggia l'arbitrarietà della situazione parlamentare e politica (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*) e della reazione?

Onorevoli colleghi c'è anche un altro punto in quel decreto che non voglio tacere, laddove si parla del fatto che può pregiudicare gli interessi della nazione connessi con la guerra o con la situazione presente.

Signori del collegio.... (*Ilarità*); sì, del collegio, perchè non dovete giudicare ma essere giudicati! È un collegio a rovescio! (*Si ride — Commenti*).

Signori, qui ci siete voi, proprio voi, come uomini e gruppo di uomini, come idealità e come metodo, siete l'oggetto del reato. Chiunque vi discuta è processato, chiunque vi giudichi sarà giudicato. È troppo! Siete voi, voi il reato, tanto è vero che Cadorna vi fa eco dalla fronte col suo bando e dice: «Chiunque offenda delle persone indeterminate». Si possono offendere delle persone indeterminate!

GIARDINO, *ministro della guerra*. — Bando che è del 28 maggio 1915, e dunque non fa eco! (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. — E lo ristampate per applicarlo a Genova, Alessandria e Torino. Questa è una confessione! (*Commenti*).

BENTINI. — Peggio! Avete messo gli speroni sulle pandette!

Signori del Governo, siete voi gli uomini fatalmente trascinati a confondervi con la guerra, a sovrapporvi alla guerra, ad esser voi la patria, l'Italia, tutto!

Ma voi siete un pericolo terribile, e così si arriva dove è arrivato ieri l'onorevole Bissolati!

E fate quel che più vi piace!

La reazione è cosa che riguarda più voi, che noi. Noi potremo dirvi quello che diceva l'altro giorno un nostro compagno al *Reichstag* (*Oh! oh!*), il Vogtberg.

CIRIANI. — Bel collega.

BENTINI. — È un collega che vi farebbe onore avendolo a fianco; egli non avrebbe da guadagnare nulla dal vostro contatto, che l'insultate senza conoscerlo!

CIRIANI. — I contatti sono per parte vostra. Io non ci tengo a questi contatti.

BENTINI. — Onorevoli colleghi, potremo ripetere le sue parole, allorchè diceva al cancelliere: « Voi c'insultate, e non sapete che, insultando noi, insultate tanta gente che è là ed espone i petti. E sono migliaia e migliaia quelli che muoiono dei nostri, chè la morte non guarda in faccia a nessuno, è senza occhi, non sa di colori, nè di assise; la morte piglia tutti quanti, quelli che sono andati per forza, che sono andati per elezione, e muoiono due volte perchè cadono per un ideale che non è quello per il quale vissero. Ve lo dissi un'altra volta: contro di noi, ma non senza di noi si fa la guerra! ».

E noi, onorevole Bissolati, non invochiamo i combattenti perchè ci coprano col raggio del loro sacrificio, e non vi diciamo: non ci toccate che siamo di quelli! No. Noi vi diciamo: non toccate la loro fede, il loro Partito, o ve lo impediremo a qualunque costo. Che il giorno in cui torneranno trovino che quella fede è intatta, che quel Partito è in piedi; il giorno in cui la loro parte di umanità si sveglierà dall'incubo trovino l'ideale in cui credere e riconciliarsi con la vita, trovino lo strumento per ricreare tutto quello che fu distrutto e demolito. (*Vivi e reiterati applausi all'Estrema Sinistra — Molte congratulazioni*).

---

Milano — Cooperativa Tipografia degli Operai — Via Spartaco, 6.

# DOCUMENTI SOCIALISTI INTORNO ALLA GUERRA

## PRIMA SERIE.

Contiene: la deliberazione del Convegno di Bologna; il Manifesto della Direzione del Partito Socialista Italiano; la dichiarazione della Minoranza socialista austriaca per cura di Federico Adler; i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Turati, Treves, Lucci, Mazzoni, Modigliani, Dugoni, Bontini, Morgari, Zibordi, nonchè gli appelli nominali.

*Sono 12 opuscoli* L. **1,—**

## SECONDA SERIE.

Contiene la Commemorazione dei Nostri Morti fatta da Filippo Turati, e i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Lucci, Graziadei, Prampolini, Casalini, Cugnolio, Dugoni, Maffi, nonchè gli appelli nominali.

*Sono altri 12 opuscoli* L. **1,50**

## TERZA SERIE.

Contiene, oltre l'autodifesa di Federico Adler, i discorsi pronunciati alla Camera dai deputati Modigliani, Turati, Treves, Bentini, Maffi, Casalini, Todeschini, Musatti, Marangoni, Brunelli, Bussi, Bonardi, Pucci.

*I 12 opuscoli* L. **1,80**

**I 36 opuscoli L. 4.**

## QUARTA SERIE.

N. 1. *La crisi ministeriale e il potere militare*, discorso dell'on. avv. G. E. MODIGLIANI . . . L. (

Ordinazioni con importo alla

**Libreria Editrice "Avanti!„ - Milano - Via S. Damiano,**

Istituto Gramsci
Bologna